

Ao8



Vai al contenuto multimediale

Sara Isgrò

Il sistema di fortificazione austro–ungarico
nelle ricognizioni dello Scacchiere Orientale

Storia, disegno e architettura nelle iconografie di viaggio
degli ufficiali di Stato Maggiore

Presentazione di
Nicola Fontana





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1222-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

Indice

7	<i>Presentazione</i> di Nicola Fontana
9	<i>Capitolo I</i> <i>Il sistema di fortificazione austro–ungarico nelle ricognizioni dello Scacchiere Orientale. Storia, disegno e architettura nelle iconografie di viaggio degli Ufficiali di Stato Maggiore</i> 1.1. Forti austriaci nell’Alto Adige, 19 — 1.2. Il fronte Nord–occidentale. La linea del Tonale, 23 — 1.3. Il Fronte orientale, 25 — 1.4. Storia, tutela, valorizzazione, 31 — 1.5. Cosa resta di quella “macchina da guerra” sulle nostre Alpi?, 39.
43	<i>Capitolo II</i> <i>La cintura dei forti austriaci in alta Val di Sole</i> 2.1. Forte Strino, 48 — 2.2. Forte Velon, 55 — 2.3. Forte Zacarana o Tonale, 55 — 2.4. Forte Mero, 56 — 2.5. Forte Pozzi Alti o Presanella, 57 — 2.6. Il paesaggio fortificato del Tonale, 58.
59	<i>Bibliografia</i>
63	<i>Appendice</i>
187	<i>Ringraziamenti</i>

Abbreviazioni

AUSSME, Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

ISCAG, Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio.

MRVi, Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza.

MSIGR, Museo Storico Italiano della guerra di Rovereto, Archivio Storico.

ÖStA, KA, Oesterreichisches Staatsarchiv, Abt. Kriegsarchiv, Vienna.

Presentazione

di Nicola FONTANA*

Tra la seconda metà del XIX secolo e lo scoppio della Prima guerra mondiale la frontiera nord-orientale del Regno d'Italia da una parte, e la frontiera sud-occidentale della monarchia austro-ungarica dall'altra, furono interessate da imponenti lavori di fortificazione che segnarono profondamente il paesaggio e che costituirono i pilastri di un processo di militarizzazione del territorio. È interessante osservare come l'attività di fortificazione si intensificò tanto per l'una quanto per l'altra parte successivamente all'adesione delle due potenze alla Triplice Alleanza (1882), segno evidente di una reciproca diffidenza che trovava origine nella stagione risorgimentale e che non fu mai superata. Un ulteriore salto di qualità si registrò nei primi anni del XX secolo: per il Regno d'Italia si trattava di contenere le mire espansionistiche dell'impero asburgico nei Balcani e di rispondere alla corsa agli armamenti intrapresa dall'alleato lungo tutta la frontiera alpina nord-orientale, mentre per l'Austria-Ungheria – dopo l'ascesa di Franz Conrad von Hötzendorf alla carica di capo di Stato Maggiore dell'esercito, nel novembre 1906 – l'obiettivo era quello della preparazione di una guerra preventiva finalizzata a sferrare un colpo decisivo all'esercito italiano e alle aspirazioni nazionaliste di annessione di Trento e Trieste, a compimento dell'unità d'Italia.

Il lavoro di Sara Isgrò ricostruisce in modo solido e convincente le tappe di questa sorta di “febbre edilizia fortificatoria” promossa dai vertici militari di Vienna nel Trentino, la “regione fortezza” per eccellenza della duplice monarchia. E l'autrice lo fa utilizzando sapientemente non soltanto le carte d'archivio di parte austriaca, esaminate nella seconda parte della ricerca, ma soprattutto gli studi compiuti dal servizio informazioni dello Stato Maggiore italiano tra la fine dell'Ottocento e la prima conflagrazione mondiale: si tratta di una fonte straordinaria, che colpisce per la precisione e l'attendibilità dei dati raccolti, a riprova dell'efficienza della rete dei “confidenti” radicatisi nel Trentino. È certo una storia questa già raccontata negli anni Trenta del Novecento da Tullio Marchetti, già capo dell'ufficio informazioni della I^a Armata a Verona durante la guerra italo-austriaca, e più recentemente dallo storico militare Filippo Cappellano; mancava però un'indagine più dettagliata inerente all'osservazione e allo studio militare delle opere di fortificazione austro-ungariche da parte dell'esercito italiano. Con questo apprezzabile contributo Sara

* Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto.

Isgrò ha quindi colmato un'importante lacuna che, ci auguriamo, potrà trovare ulteriore sviluppo in un'ottica comparativa attraverso l'analisi della ricca documentazione prodotta dal servizio informazioni militari dello Stato Maggiore austro-ungarica e oggi conservata nell'archivio di guerra di Vienna.

Il sistema di fortificazione austro–ungarico nelle ricognizioni dello Scacchiere Orientale

Storia, disegno e architettura nelle iconografie di viaggio
degli Ufficiali di Stato Maggiore

Il ritrovamento, presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito di Roma, dei disegni colorati a tempera, del sistema di fortificazione austro–ungarico rilevato dagli ufficiali italiani impegnati nelle ricognizioni lungo l'Arco alpino orientale durante i *Viaggi di Stato Maggiore*, ha permesso di indagare e di approfondire, attraverso l'uso delle fonti d'archivio e della cartografia storica, l'intensa attività di ricognizione topografico–militare delle zone di confine. Particolare riguardo è dato alle opere fortificate e ai manufatti (ponti, gallerie) austro–ungarici posti lungo le vie di comunicazione; un'attività che si è dunque rivelata propedeutica alle relazioni del Corpo di Stato Maggiore, dei piani operativi per la Difesa dello Stato messi a disposizione dalla Commissione Permanente¹ e dal Comitato di Stato Maggiore Generale² nel primo cinquantennio dell'Unità d'Italia, ma soprattutto alle profonde relazioni tra attività militari e paesaggio lungo la cintura dei forti austriaci, all'indomani della Seconda Guerra d'indipendenza.

La geografia e la conformazione del terreno, con la relativa acquisizione e restituzione del paesaggio attraverso le ricognizioni d'oltre frontiera, del sistema di viabilità e delle difese permanenti prospicienti la linea di confine e dei territori più interni della monarchia degli Asburgo, nonché l'attività fortificatoria austro–ungarica sul confine italiano sono state da subito oggetto di attenzione da parte del comando del Corpo di Stato Maggiore, divenendo, altresì, oggetto delle anzidette relazioni di Viaggi di Stato Maggiore³, redatte a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento, fino al 1913.

È dalla relativa facilità con la quale, nella primavera del 1848, le colonne dei Corpi franchi lombardi riuscirono a penetrare nel Trentino Occidentale, durante la

¹ Cenni sui lavori della Commissione Permanente per la Difesa dello Stato del Paese dall'epoca della sua istituzione (gennaio 1862) fino all'irrompere della guerra del 1866, Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, [da adesso AUSSME], fondo G25, busta 27.

² Verbalì delle sedute del Comitato di Stato Maggiore Generale riunite in commissione per lo studio della Difesa dello Stato, fascicolo I teatro di guerra Nord–Est, 1880, AUSSME, fondo F4, busta 70.

³ L'esigenza di riprendere in esame tutto il complesso problema della difesa territoriale, per armonizzarlo con i progressi registrati nel frattempo nella tecnica e nei mezzi d'offesa e di difesa, portarono il Capo di Stato maggiore dell'Esercito ad istituire appositi annuali Viaggi. Questi consistevano in annuali esercitazioni con i quadri, organizzate dal Comando del Corpo di Stato Maggiore, con lo scopo principale di verificare la validità dei piani di operazione approntati alla luce delle possibili azioni avversari, nonché di predisporre gli strumenti necessari per la loro pratica attuazione nell'eventualità di uno scontro con una delle potenze europee confinanti.



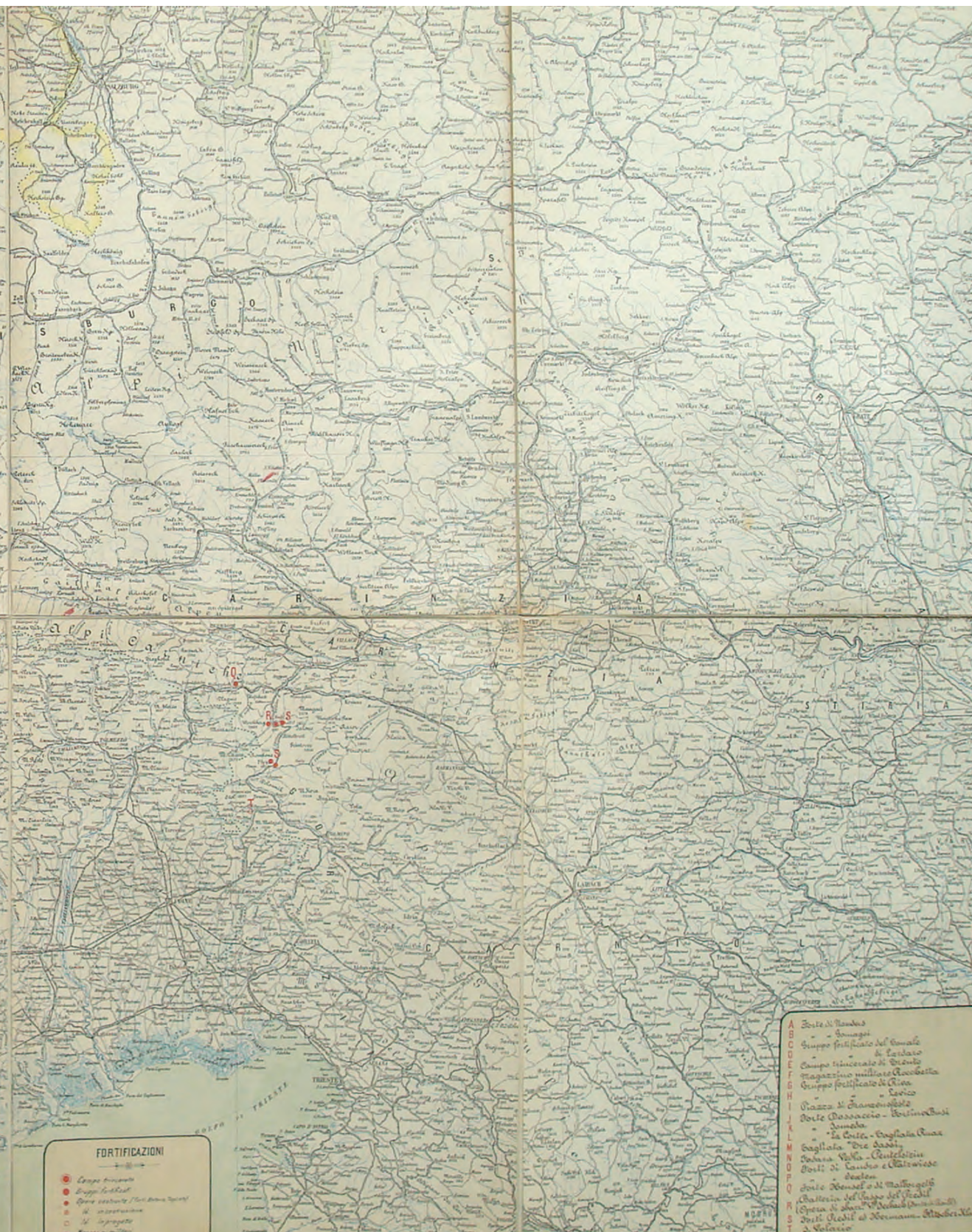


Figura 1.1. AUSSME, Quaderni dello Scacchiere Orientale. Ricognizioni Topografico-militari, Carta d'Insieme, fortificazioni alla frontiera italiana.

Prima guerra d'indipendenza, che si ripropone la questione del presidio delle valli verso la Pianura Padana.

All'epoca, in tutto il territorio trentino, se si esclude lo sbarramento settecentesco che si sviluppa presso Ala in Vallagarina⁴, non esisteva alcuna opera di difesa adatta a contrastare l'avanzata nemica. Con la perdita della Lombardia (1859), l'Impero Austriaco deve correre immediatamente ai ripari provvedendo a sbarrare le principali valli occidentali in prossimità del nuovo confine italo-austriaco. Le prime opere, ufficialmente chiamate sbarramenti vallivi o Tahlsperre, oltre alla chiusura materiale della via mediante un forte laterale e una coppia di robusti portoni, sono coadiuvate, per il controllo dei fianchi e le possibilità di aggiramento del nemico, da una serie di costruzioni d'appoggio staccate e generalmente in posizione più elevata.

Promotore del piano il Maggiore Generale Johann Karl von Huyn che, con una squadra di valenti topografi e geologi, ha condotto una serie di dettagliatissime ricognizioni sul posto e le cui conclusioni sono riportate in un ricco e voluminoso Denkschrift datato Bolzano 31 agosto 1859⁵. Questo memoriale individua con precisione undici porte di accesso principali da fortificare che, partendo da nord, sono: Tubre, Trafoi, Ossana, Tonale e Strino, Mostizzolo, Rocchetta, Bus de Vela, Loppio, alto Garda, Lardaro e Ampola. I lavori, avviati a partire dalla primavera del 1860, coprono un ampio arco di tempo, che va dalle prime realizzazioni dei forti di Fortezza e Nauders, sino a intensificarsi dal 1898, in risposta al trasferimento delle truppe italiane in Veneto⁶.

Infatti, a seguito della pesante sconfitta subita dall'esercito Prussiano a Sadowa, per cui l'impero austroungarico è costretto a cedere all'Italia, il Veneto e le provincia di Mantova, si inizia ad avvertire la stringente necessità di apprestare un efficiente sistema difensivo alle proprie frontiere Sud-occidentali, in particolare nel Tirolo meridionale. Giacché, in quest'area la nuova linea di confine, se da una parte offre ampi vantaggi sul piano offensivo, in quanto incombe sulla linea di operazioni dell'esercito italiano verso l'Isonzo, dall'altra presenta un ampio fronte aperto a un eventuale attacco nemico, essendo le valli centro-orientali della regione del tutto prive di difese⁷.

Dal 1866 l'importanza strategica di Riva del Garda acquisisce un valore determinante per la difesa del cosiddetto Saliente Trentino, essendosi trovata, di fatto, come punta avanzata protesa verso il territorio nemico, con la conseguente necessità di

4 A questa mancanza le truppe asburgiche tentano di rimediare con la costruzione di opere provvisorie.

5 D. RICCADONNA, M. ZATTERA, *Sentieri di confine. Segni da ritrovare della Prima guerra mondiale nell'Alto Garda e Ledro. Colpire a distanza dalla preistoria alla Terza guerra mondiale*, Riva del Garda, 2015, p. 18.

6 Gli austroungarici rafforzano in chiave offensiva, inoltre, la rete ferroviaria, specie nel territorio trentino-tirolese, ciò per favorire l'afflusso delle truppe in caso di un attacco contro il Veneto. Interventi che proseguono incessantemente fino all'inizio delle ostilità, nel maggio del 1915, anno in cui il forte Pozzacchio non è stato ancora ultimato.

7 N. FONTANA, "Progetti, cantieri e realizzazioni (1860-1914)", in *Le montagne dei forti. Paesaggi alpini e architetture militari nell'alta Valle del Chiese 1859-2014*, V. CARRARA, M. FAVERO (a cura di), Trento, 2015, p.91

fortificarla a tal punto da renderla inattaccabile. Nel contempo (1882), la monarchia austro-ungarica decide di stabilizzare i confini meridionali dell'impero, abitati da minoranze etniche e linguistiche che richiedono maggiore autonomia, sottoscrivendo un patto di non aggressione con l'Italia. È un passo assai importante, che assicura trent'anni di pace. Tuttavia, il completamento del processo di unificazione del Regno d'Italia e le questioni territoriali irrisolte del Welschtirol, della Dalmazia e dell'Istria pesano sui rispettivi governi, mantenendo viva una diffidenza reciproca che ha poi, come conseguenza, la corsa alla militarizzazione dei confini.

La conoscenza della geografia, della geologia e della morfologia del territorio è stata fondamentale per la progettazione del sistema difensivo. Proprio tale conoscenza, in virtù della stretta relazione che lega il sistema tattico alla morfologia dei luoghi, ha consentito ai progettisti del genio militare asburgico di valutare le scelte migliori dal punto di vista delle strategie difensive e offensive, di stimare i costi di realizzazione delle opere connessi alla possibilità di reperire in loco i materiali da costruzione e di produrre una notevole quantità di disegni e progetti di fortificazioni⁸.

Dopo un primo periodo di ricognizioni e di analisi del terreno, durante il quale si è approfondito lo studio delle linee d'operazione sotto il profilo tattico e logistico, il valore difensivo di particolari posizioni appoggiate a corsi di fiumi, catene montuose e opere fortificate, la possibilità di sfruttare vie di comunicazione stradali e ferroviarie, è seguito un secondo momento in cui si sono state simulate su carta, a tavolino, possibili manovre militari da adottare, inoltre, nell'insieme si rileva una costante attenzione, da parte del Comando del Corpo di Stato Maggiore, all'attività fortificatoria austro-ungarica sul confine italiano.

Già le monografie dei territori di frontiera, redatte a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, contengono dettagliate descrizioni delle opere realizzate dagli austro-ungarici, con alcuni brevi cenni storici sulla loro evoluzione ed impiego in precedenti conflitti, sulle modalità e direttrici principali per il loro assedio e investimento, oltre che sulle probabili "posizioni" in cui schierare le artiglierie e i parchi del genio.

Ogni memoria è corredata da una carta d'insieme al 75.000, panorami fotografici, disegni in bianco e nero delle vedute, levata topografica del terreno sul quale si erge l'opera fortificata e una descrizione particolareggiata della stessa, corredata da carte, piante, schizzi, fotografie e tutto ciò che avrebbe potuto giovare a una migliore conoscenza degli elementi di difesa⁹, l'armamento principale e secondario, per la difesa vicina, la presenza di eventuali ostacoli o edifici circostanti¹⁰.

8 V. CARRARA, M. FAVERO (a cura di), *Le montagne dei forti. Paesaggi alpini e architetture militari nell'alta Valle del Chiese 1859-2014*, Trento, 2015.

9 Cenni sui lavori della Commissione Permanente per la Difesa dello Stato del Paese dall'epoca della sua istituzione (gennaio 1862) fino all'irrompere della guerra del 1866; AUSSME, fondo G25, busta 27.

10 Le monografie, costantemente aggiornate sulla base delle notizie ottenute da informatori, disertori e dalle ricognizioni eseguite in zona da ufficiali dell'Esercito, dei Carabinieri Reali, della Regia Guardia di Finanza e della Pubblica Sicurezza, sono servite alla compilazione, da parte dei corpi d'armata III, V e VI, delle memorie previste dall'Istruzione per lo studio dei piani d'attacco

Nel maggio 1903 l'intera materia è stata riordinata dallo Scacchiere Orientale¹¹ del Reparto Operazioni con la compilazione di una raccolta di Memorie sulle fortificazioni austro-ungariche alla frontiera italiana, nell'Istria e nella Dalmazia; opera costituita da venti fascicoli, segnati singolarmente con una lettera dell'alfabeto relativamente ad uno o più gruppi di opere. Lo Scacchiere Orientale prende in considerazione: la linea dello Stelvio–Reschen (forti di Gomagoi e Nauders); la linea del Tonale (gruppo fortificato del Tonale); la linea delle Giudicarie (gruppo fortificato di Lardaro); la linea del Garda (gruppo fortificato di Riva); il campo trincerato di Trento; la linea del Brennero (sbarramento di *Franzensfeste*); le linee di Val d'Assa ed Astico (gruppo fortificato di Lavarone); la linea di Valsugana (gruppo fortificato di Levico); la linea del Passo di Rolle (forti Dossaccio e Buso); la linea del Passo di San Pellegrino (forte La Corte, tagliate Ruaz e Tre Sassi); le linee del Boite e dell'Anziei (forti di Landro e Plätzwiese); la linea di Monte Croce di Comelico (forti di Sexten); la linea della Pontebba (forte di Malborghetto); la linea della Valle di Seebach (forti di Raibl e Predil); la linea del Natisone–Alto Isonzo (sbarramento di Flitsch); piazzaforte marittima di Pola; piazzaforte marittima di Cattaro¹².

Quanto siano state importanti le acque del Lago di Garda lo capiscono da subito i veneziani, i quali, per affrontare i Visconti, nel 1439 allestiscono una flotta in grado di risalire la corrente del fiume Adige dall'Adriatico fino in Vallagarina, e di qui, passando per il Lago di Loppio, arrivare al porto di Torbole, veleggiando verso i territori lombardi.

Il più grande lago d'Italia, dunque, può diventare un campo di battaglia e deve essere difeso con grande attenzione, tanto che i comandi italiani, all'epoca, si sono preoccupati di sbarrare lo specchio d'acqua davanti a Malcesine, fortificando l'isola di Trimelone.

Anche la breve valle che collega il lago di Garda con quello di Idro è ben presente nella mente degli strateghi dell'Impero austro-ungarico. A partire dal 1859, a seguito della cessione della Lombardia al Regno di Sardegna, il confine di Stato attraversa l'abitato di ponte Caffaro, sulla sponda settentrionale del lago e, per questo, l'esercito asburgico si è ben presto preoccupato di progettare, tra 1860 e 1910, i forti Reveglar, Danzolino, Corno e Cariola: quattro manufatti integrati con forte Larino, a sbarrare la strada di accesso alle valli del Chiese, delle Giudicarie e Rendena.

Questi forti, appartenenti alla prima generazione, sono opere di straordinaria architettura, perfezione geometrica e costruttiva.

delle fortificazioni oltre frontiera. L'ultima edizione del regolamento, a cura dell'Ufficio Difesa dello Stato, è del 1911; le precedenti risalgono al 1895 ed al 1900. Nel 1914 l'interesse informativo verso le difese austro-ungariche di confine viene indirizzato anche sui lavori di fortificazione semipermanente ed occasionale. Il comando del V corpo d'armata di Verona pubblica così, nel maggio del 1915, un voluminoso tomo di circa 150 pagine: *Apprestamenti militari austriaci alla frontiera italiana dal Garda al passo di Monte Croce di Comelico*, che descrive sia le opere permanenti che quelle di fortificazione campale e le difese accessorie. Cfr. F. CAPPELLANO, *Piani di guerra dello Stato Maggiore italiano contro l'Austria-Ungheria 1861–1915*, Valdagno, 2014.

¹¹ Ivi, p. 36.

¹² Ivi, p. 41.

Linea del Garda, gruppo fortificato di Riva



Figura 1.2. AUSSME, Quaderni dello Scacchiere Orientale. Ricognizioni Topografico-militari, G. Gruppo Fortificato di Riva.

Fra 1860 e 1862, il paesaggio di questo punto della valle subisce profonde mutazioni. I cantieri veri e propri sono stati preceduti da difficili operazioni di esproprio dei terreni e da ingenti opere di preparazione delle infrastrutture necessarie alla costruzione. Seguono le operazioni di disboscio, di scavo e modellazione del terreno, di deviazione dei corsi d'acqua piegati al disegno difensivo, la costruzione di acquedotti per l'approvvigionamento idrico e nuove strade per i collegamenti con le fortezze.

Dal canto suo il Ministero della Guerra del Regno, con la costruzione dei forti Valledrame e Cima mostra da subito pari consapevolezza, identificando nella Val Sabbia una facile porta di accesso alla Pianura Padana. La Rocca d'Anfo, con la sua complessa stratificazione di stili architettonici, era l'eloquente testimonianza dell'importanza strategica di quest'area¹³.

Nell'ambito della complessa opera di fortificazione del Welschtirol, l'impero austro-ungarico ha impegnato notevoli risorse per mettere in sicurezza la città di Riva del Garda, con l'obiettivo di scongiurare l'eventualità di uno sbarco delle truppe italiane. Tra battute d'arresto e accelerazioni, dettate soprattutto dagli equilibri finanziari del bilancio statale, nasce, nel corso di mezzo secolo, la piazzaforte di Riva del Garda.

La realizzazione del primo manufatto coincide proprio con la proclamazione del Regno d'Italia, un avvenimento che di per sé ha modificato gli equilibri geopolitici del continente.

La difesa del breve tratto di costa tra Riva del Garda e Torbole si basa sulle opere costruite sul Monte Brione le quali, in qualche modo, riassumono l'evoluzione delle soluzioni ingegneristiche dei forti austro-ungarici e i mutamenti del quadro geopolitico dopo il trattato di Villafranca.

Sia il forte Garda che il forte Tombio, edificati con grandi spessori di calcestruzzo per resistere alle artiglierie d'assedio, irrobustiti e resi elastici da putrelle in acciaio in modo che le strutture dell'edificio risultino più solide, appartengono ai cosiddetti forti di 4° generazione¹⁴. Questi, nascono al fine di contenere truppe e artiglierie, e quindi la loro costruzione viene organizzata su molti vani collegati da gallerie (poterne), tra il forte e postazioni o osservatori avanzati a prova di bomba.

Le fortificazioni, dotate di pesanti cupole di acciaio (girevoli a 360° con possibilità di puntamento dei pezzi aiutato da modernissimi congegni mossi elettricamente.), ospitano generalmente obici da 10 cm in grado di colpire bersagli nel raggio di 8,5 chilometri.

Forte Garda sul Monte Brione ha affidato la sua difesa anche alla morfologia della montagna, visto che gran parte della costruzione è scavata nella roccia, offrendo alla direzione del tiro nemico la minor superficie possibile. Riassumendo, le opere fortificate nel settore di Riva del Garda comprendono la Tagliata del Tonale, Forte

¹³ M. PEGHINI, *Itinerari al fronte. Sui sentieri della Grande Guerra*, Belluno, 2015.

¹⁴ Tale fase si colloca tra 1907 e 1914, periodo nel quale il Genio militare austriaco esegue una formidabile serie di nuove opere e di lavori di adeguamento ad alcune strutture divenute nel frattempo obsolete. Alcuni esempi sono i sette forti di Folgaria e Lavarone, la Tagliata del Tonale, il complesso del Monte Tombio e il forte Garda.

Figura 1.3. Forte Garda, (foto dell'A., agosto 2016).





Figura 1.3. AUSSME, Quaderni dello Scacchiere Orientale. Ricognizioni Topografico-militari, G. Gruppo Fortificato di Monte Brione.



Figura 1.4. AUSSME, Quaderni dello Scacchiere Orientale. Ricognizioni Topografico-militari, G. Gruppo Fortificato di Nago.

Bellavista, la batteria sulla spiaggia, il Forte San Nicolò, Forte Garda, la Batteria di mezzo, Forte Sant'Alessandro, due batterie mortai sul Brione, forte Tombio e i due Forti di Nago. Da parte italiana lungo il confine non viene contrapposta alcuna opera permanente di carattere fortificatorio, essendo il fronte piuttosto avanzato rispetto alle posizioni di partenza e ritenendosi sufficiente, per far pressione contro la linea austriaca, il dominio diretto del Monte Baldo ed il sostegno di due grossi cannoni da Marina installati a Malcesine e a Limone.

Nel periodo della neutralità italiana l'Austro-Ungheria si premura di completare le difese con la costruzione di una linea trincerata continua, la linea di resistenza tirolese, nonché munire Trento di un solido campo trincerato.

L'evoluzione della filosofia costruttiva che privilegia i concetti di defilamento dal tiro nemico, di mimetizzazione e soprattutto lo sfruttamento della protezione fornita dall'escavazione in roccia delle postazioni, porta gli ingegneri militari austroungarici, negli anni immediatamente precedenti la guerra e addirittura a guerra iniziata, a un'estremizzazione della quarta generazione che potremmo definire anche quinta e ultima generazione, che adegua, ancora una volta, la difesa alla comparsa di artiglierie d'assedio di grosso calibro con proietti perforanti. Ormai non siamo più in presenza di una costruzione, ma di una serie di gallerie, che si sviluppano anche su più piani, interamente scavate nella roccia della montagna, collegate tra loro con sale per la truppa e per le vettovaglie, scalinate, punti di avvistamento dove posizionare i pezzi di artiglieria, che si affacciano all'esterno con piccoli casematte in cemento armato¹⁵.

1.1. Forti austriaci nell'Alto Adige

1.1.1. Linea del Brennero (*Sbarramento di Franzensfeste*)

Sino a che l'Austria ha avuto la sovranità sul Lombardo-Veneto e la sua linea di difesa, sulla direttrice della Val d'Adige, costituita dal famoso quadrilatero, Mantova, Peschiera, Verona e Legnano (con le fortificazioni che s'infrangono proprio all'ingresso della Val d'Adige, fra Ceraino e Pastrengo), ha avuto una posizione decisamente di retroguardia, cosa che muta radicalmente al momento in cui il Trentino, dopo il 1860, diventa il cuneo dell'Impero Austriaco verso l'Italia, e la provincia di Bolzano viene a trovarsi esposta alle possibili offese dagli attacchi italiani sui fianchi orientali e occidentali, confinanti in parte con il Veneto e la Lombardia.

E dunque, in questo periodo che si iniziano a fortificare queste zone, non vi sono differenze tra i forti altoatesini e trentini, seppur realizzati in diversi momenti: blocco a forbice delle vallate di possibile penetrazione, posizione dominante sul terreno, facilità di rifornimento per uomini e materiali ottenuta attraverso strade esistenti o costruite allo scopo¹⁶.

¹⁵ D. RICCADONNA, M. ZATTERA, *Sentieri di confine*, op. cit., p. 22.

¹⁶ G. M. TABARELLI, *I Forti Austriaci nel trentino e in Alto Adige*, Trento 1990.

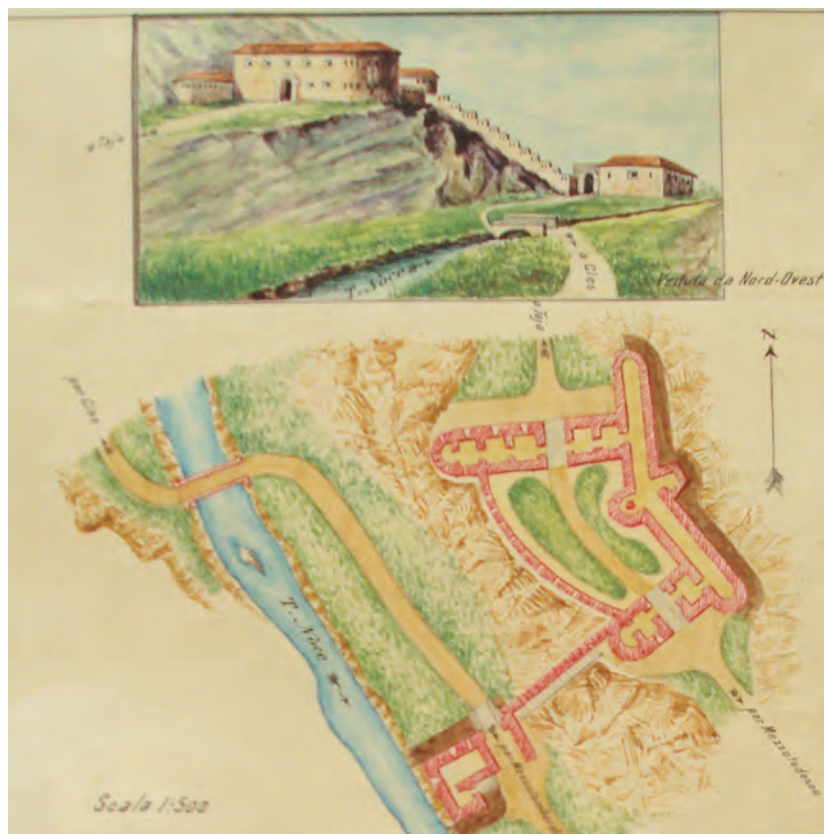


Figura 1.5. b. AUSSME, Quaderni dello Scacchiere Orientale. Ricognizioni Topografico-militari, I. Piazza di Franzensfeste.